

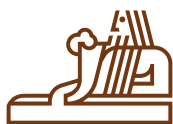
# CRITICA LETTERARIA

---

175

TOBIA R. TOSCANO

*Per la datazione del manoscritto dei sonetti  
di Vittoria Colonna per Michelangelo Buonarroti*



PAOLOLOFFREDO

---

INIZIATIVE EDITORIALI - NAPOLI

TOBIA R. TOSCANO

*Per la datazione del manoscritto dei sonetti  
di Vittoria Colonna per Michelangelo Buonarroti*

---

Nel ms. Vat. lat. 11539 Enrico Carusi riconobbe nel 1938 la raccolta di 103 sonetti spirituali che Vittoria Colonna donò a Michelangelo Buonarroti, datandolo tra la fine del 1540 e i primi mesi del 1541 sulla base di una lettera scritta dall'artista nel 1551. L'esame delle varianti che investono i sonetti condivisi con altro manoscritto di rime di Vittoria Colonna, il Laurenziano Ashburnhamiano 1153, databile con sicurezza al primo semestre del 1540, induce ad anticipare l'allestimento della raccolta donata a Michelangelo non oltre i mesi finali del 1539.

★

In the manuscript Vat. lat. 11539 Enrico Carusi identified, in 1938, a collection of 103 spiritual sonnets that Vittoria Colonna gave to Michelangelo Buonarroti, dating it between the end of 1540 and the early months of 1541 on the basis of a letter by the artist penned in 1551. The study of the variants relating to the sonnets – also found in another manuscript containing Vittoria Colonna's rhymes, the Laurenziano Ashburnhamiano 1153, datable with certainty to the first half of 1540 – suggests that the preparation of the collection given to Michelangelo goes back to no later than the final months of 1539.

---

1. Questo contributo nasce dalla lettura della tesi dottorale che Veronica Copello ha dedicato all'*Edizione commentata della raccolta donata da Vittoria Colonna a Michelangelo Buonarroti (ms. Vat. lat. 11539)* discussa all'università di Pisa nell'aprile 2016.<sup>1</sup> Nella folta tradizione manoscritta delle rime della Marchesa di Pescara il Vat. lat. 11539 (= V2)<sup>2</sup> è il testimone dotato di maggior fascino e per l'eccezionalità del destinatario e per la sua natura di unica raccolta sopravvissuta, tra quelle di

---

AUTORE: Università degli Studi di Napoli Federico II; prof. associato; tobia.toscano@unina.it

<sup>1</sup> Della tesi in cotutela tra le Università di Pisa e di Ginevra sono stati relatori Maria Cristina Cabani e Giovanni Bardazzi.

<sup>2</sup> Per i manoscritti adotto le sigle utilizzate da ALAN BULLOCK per la sua edizione delle *Rime* di VITTORIA COLONNA (Roma-Bari, Laterza, 1982). Anche la numerazione dei componimenti fa riferimento alla medesima edizione.

cui si ha notizia, allestita sotto il controllo dell'autrice in una fase per altro che registra il definitivo abbandono della tematica memoriale incentrata sulla rievocazione del defunto Ferrante Francesco d'Avalos a favore di una inquieta e approfondita riflessione sugli aspetti più cruciali dell'esperienza religiosa. Grazie al lavoro puntuale di trascrizione e commento è possibile ora una lettura organica della raccolta<sup>3</sup> con il corredo di un apparato che registra, per i sonetti condivisi, le varianti delle *Rime spirituali* stampate da Valgrisi a Venezia nel 1546 (= 46V) da considerarsi, pur trattandosi di edizione non autorizzata,<sup>4</sup> l'approdo finale di una complessa elaborazione testuale. Si dirà una volta di più che la scelta di corredare di apparato i singoli componimenti rende più agevole verificare i movimenti del testo per il lettore fin qui costretto a misurarsi con le intricate tavole allestite da Alan Bullock per la sua edizione critica.

Per parte mia ho potuto giovarmi del lavoro di Veronica Copello per operare un confronto sistematico della lezione di V2 con quella del ms. Ashburnham 1153 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (= L) allestito nel 1540,<sup>5</sup> un pergameneo impreziosito in antiporta da «uno scudo partito, insegna di Margherita duchessa d'Angoulême», come ben vide Domenico Tordi,<sup>6</sup> che tuttavia un po' affrettatamente lo volle identificare con il manoscritto al cui allestimento aveva operato Carlo Gualteruzzi con la supervisione di Bembo. Non si intende qui tornare su tale questione, che ha registrato varie messe a punto negli ultimi decenni,<sup>7</sup> quanto piuttosto verificare sulla base del confronto

<sup>3</sup> Va ricordato che l'interesse per V2 aveva già prodotto negli USA un'edizione corredata di traduzione: VITTORIA COLONNA, *Sonnets for Michelangelo: A Bilingual Edition*, edited and translated by ABIGAIL BRUNDIN, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

<sup>4</sup> La notizia si rileva da una preoccupata lettera di Donato Rullo, agente di casa Colonna a Venezia, che il 13 novembre 1546 chiedeva ad Ascanio Colonna di mitigare le ire di Vittoria «la quale intendo essere S. Ecc.<sup>ua</sup> mutinata contro di me, perché io le hebbi date a stampare, o perché io non habbi proibito»: la lettera fu resa nota da DOMENICO TORDI, *Il codice delle rime di Vittoria Colonna marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême regina di Navarra [...]*, Pistoia, Lito-Tipografia G. Flori, 1900, pp. 4-5.

<sup>5</sup> *Sonetti de più et diverse materie della divina signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara con somma diligenza revisti et corretti nel anno. M.D.XL.*

<sup>6</sup> D. TORDI, *Il codice delle rime di Vittoria Colonna*, cit., p. 23.

<sup>7</sup> Per la bibliografia fino al 2005 si rinvia alla documentata scheda di ANTONIO C[ORSARO] nel catalogo della mostra *Vittoria Colonna e Michelangelo*, a c. di PINA RAGIONIERI, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 129-30. Gli studi successivi saranno citati quando occorrerà.

della *varia lectio* per i sonetti condivisi da V2 e L se si possa ricavare qualche indizio utile a una datazione più calibrata di V2, fin qui fissata tra il 1540 e il 1541, sulla scorta essenzialmente di una lettera indirizzata da Michelangelo al nipote Leonardo il 7 marzo 1551:

Messer Giovan Francesco mi richiese circa un mese fa di qualche cosa di quelle della marchesa di Pescara, se io n'avevo. Io ò un Librecto in carta pecora, che la mi donò circa dieci anni sono, nel quale è cento tre sonetti, senza quegli che mi mandò poi da Viterbo in carta bambagina, che son quaranta, i quali feci legare nel medesimo Librecto e in quel tempo gli prestai a molte persone, in modo che per tucto ci sono in istampa. Ò poi molte lectere che la mi scrivea da Orvieto e da Viterbo. Echo ciò ch'io ò della Marchesa.<sup>8</sup>

Gli essenziali riferimenti alla materialità del *Librecto in carta pecora* e al suo contenuto (103 sonetti) consentirono a Enrico Carusi nel 1938<sup>9</sup> di identificare il dono poetico della Marchesa di Pescara nel ms. Vat. lat. 11539 e, detraendo i *circa dieci anni*, di conseguenza datarlo tra la fine del 1540 e gli inizi del 1541. In più, nel son. 99 di V2 (S1: 141) *Figlio e signor, se la tua prima e vera | madre vive prigion [...]*, indirizzato al card. Reginald Pole, il chiaro riferimento alla carcerazione della madre di lui Margaret, come ben rileva Veronica Copello (p. 7), induce a fissare i confini cronologici della raccolta tra il 27 maggio 1541, data della morte di lei, e il novembre del 1538, data della carcerazione. Ai fini di una individuazione del *terminus post quem* entra in gioco anche il son. 98 (S1: 137) rivolto a Pietro Bembo (*Diletta un'acqua viva a piè d'un monte*) che potrebbe contenere un riferimento alla sua nomina a cardinale, ufficializzata il 19 marzo 1539, sebbene fosse stato eletto, ma riservato in *pectore* il precedente 20 dicembre 1538.<sup>10</sup>

2. Tanto premesso, mentre per il ms. L la data dell'allestimento (1540) è segnata sul frontespizio, per V2, in assenza di date sul ms. o di lettere

<sup>8</sup> MICHELANGELO BUONARROTI, *Il carteggio [...]*, edizione postuma di GIOVANNI POGGI, a cura di PAOLA BAROCCHI e RENZO RISTORI, Firenze, Sansoni-S.P.E.S., 1965-1983, vol. IV, pp. 361-62.

<sup>9</sup> ENRICO CARUSI, *Un codice sconosciuto delle "Rime Spirituali" di Vittoria Colonna, appartenuto forse a Michelangelo Buonarroti*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, a cura di CARLO GALASSI PALUZZI, Roma, Istituto di Studi Romani, 1938, vol. IV, pp. 231-41.

<sup>10</sup> Cfr. CARLO DIONISOTTI, voce *Bembo, Pietro* per il *Dizionario biografico degli italiani VIII* (1966), ora in *Id., Scritti sul Bembo*, a cura di CLAUDIO VELA, Torino, Einaudi, 2002, p. 163.

di accompagnamento, i pochi riferimenti interni indicano un intervallo di tempo tra le ultime settimane del 1538 e i primi mesi del 1541. In generale gli studiosi della tradizione manoscritta di Vittoria Colonna, fondandosi su dati di contesto, assumono pacificamente la recenziarietà di V2 rispetto a L. Le osservazioni che seguono nascono dalla collazione sistematica della *varia lectio* che interessa i 52 sonetti condivisi dai due testimoni, che è un numero doppio rispetto ai 26 indicati da Carusi (in ciò seguito da Dionisotti),<sup>11</sup> come nel prospetto che segue, avvertendo che in terza e quarta colonna le indicazioni 1538 e 1540 rinviano alle edizioni delle *Rime* di Vittoria Colonna, stampate a Parma e a Venezia,<sup>12</sup> mentre in ultima colonna si indica la numerazione in *Rime spirituali disperse*, in cui Bullock ha compreso le rime non stampate in 46V:

V2	L	1538	1540	46V	S2
1	87	124	29	1	
3	72		16	54	
4	73	133	21	93	
5	62		6	50	
6	63		17	83	
8	64				32
9	65		14		22
10	78		15	55	
11	79		14	18	
13	74		24	92	
14	75		11	57	
15	76	132	35	95	
16	77		8	132	
17	60		10	98	
18	61	135	25	51	
21	66		4	52	
22	77		9	84	
23	68		7	53	
24	69			134	
25	58			11	
26	59	120		121	

<sup>11</sup> E. CARUSI, *Un codice sconosciuto*, cit., p. 237; C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in ID., *Scritti sul Bembo*, cit., p. 138.

<sup>12</sup> Si tratta dei testimoni a stampa cronologicamente più prossimi agli anni di allestimento di V2 e L.

V2	L	1538	1540	46V	S2
27	70				2
28	71			56	
29	80			19	
30	93			23	
31	81			27	
32	21		18	124	
33	22			123	
34	27			29	
36	23			113	
37	24			112	
38	26				31
41	17			17	
42	29			108	
43	30			107	
44	31			105	
45	28				23
46	18				30
47	19				3
48	20			117	
49	3			133	
50	8			25	
51	32			103	
52	10			104	
53	11			101	
54	4			129	
55	5				34
56	6				19
57	7			22	
61	9			30	
95	1	96	28	100	
100	2			110	

2.1. Isolando il blocco di sonetti testimoniati esclusivamente da V2 e L e non confluiti nell'edizione 46V si osserva una sostanziale concordanza in lezione, guastata da qualche errore di L determinato più dalla fretta o dalla distrazione del copista che da guasti dell'antigrafo.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Per parte sua, V2 non denuncia errori di lettura, bensì qualche rada correzio-

Questo il dettaglio, al netto delle varianti grafiche (i numeri indicano nell'ordine: la posizione in V2 e in L, in parentesi la numerazione dell'ed. Bullock; sul margine le varianti di L rispetto a V2):

27 70 (S2: 2), 1-4:

Non senza alta cagion la prima antica  
 legge il suo paradiso a noi figura  
 di latte e mel, perché candida pura      candida e pura  
 fede e soave amor l'alma nutrica [...]

L'inserzione della congiunzione a 3 può ricondursi a intervento del copista, mentre nell'esempio che segue il passaggio da *suo* a *tuo* implica un errore di lettura nel contesto di un sonetto in cui il possessivo di terza persona di riferisce a Gesù Cristo che illumina della sua luce i beati in paradiso (con ulteriore uso di *suo* a 11: «de l'innocente suo sangue beato»):

38 26 (S2: 31), 7-8:

e come d'ogn'intorno  
 un raggio del *suo* sol gli orni ed ammantati      tuo.

Solo varianti grafiche si osservano a

45 28 (S2: 23)

47 19 (S2: 3)

55 5 (S2: 34).

Lezioni erronee a

46 18 (S2: 30), 4-6:

solo il suo cibo e se *medesmi* amando,      medesimi  
 quanto gode il pensiero oggi mirando  
 undici mila bei guerrieri *alati*,      a lato:

a 4 *medesimi* per *medesmi* produce ipermetria, mentre a 6 *a lato* per *alati* in rima con *armati* non dà senso.<sup>14</sup> Identica osservazione per

56 6 (S2: 19), 8-9:

onde con fede ancor per grazia *spera*      vera  
 l'alma in Dio forte aver per segno caro.

---

ne operata dal copista, puntualmente segnalata da V. COPELLO (p. 3) e che sarà richiamata quando coinvolga i testi di seguito analizzati.

<sup>14</sup> Il sonetto fu stampato da D. TORDI, *Il codice delle rime di Vittoria Colonna*, cit., p. 38, che corresse le due lezioni senza darne avviso.

Nonostante l'esiguità, il campione può indicare che i sette sonetti derivino da una fonte comune in qualche punto travisata dal copista di L. La medesima conclusione si può formulare anche per due sonetti non transitati in 46V, tuttavia letti da vari testimoni: il primo, 8 64 (S2: 32), concorda in tutto con V2; il secondo esibisce una lieve variante:

9 65 (S2: 22), 5:  
Di mille *rai da* pria consperso intorno      raggi pria,

che a valle di uno spoglio più sistematico si palesa essere *lectio singularis* di L.<sup>15</sup>

2.2. Più numerosi e di maggiore interesse ai fini di una taratura della diacronia variantistica i sonetti testimoniati solo da V2 e L e successivamente stampati in 46V, spesso radicalmente mutati nella lezione a riprova dell'assiduo *labor limae* dispiegato da Vittoria Colonna nella fase finale della sua attività.

Si indicano in prima battuta i sonetti in cui si osservano solo varianti grafiche con divergenze non sostanziali in lezione di L da V2 che, più che rinviare a diversità di antigrafì, sembrano dovuti a *lapsus calami* del copista di L. Presentano solo varianti grafiche:

28 71 (S1: 56)  
34 27 (S1: 29)  
49 3 (S1: 133).

Errori di lettura attribuibili al copista si riscontrano in

25 58 (S1: 11), 5-8:  
Questo ammirar fa il saggio, e non l'accende  
al vero ardor *ne la* sua parte interna,      della  
ma ben l'enfiamma quella umile eterna  
bontà ch'in croce sol se *stessa* offende.      stesso

A 6 46V legge *con la*, a 8 concorda ovviamente con V2. La lezione errata a

29 80 (S1: 19), 7:  
la cui virtù da noi *fuga* l'errore      fugga

<sup>15</sup> Concordano con V2 i mss. A (cod. Y.14 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano), Cas1 (cod. 897 (D.VI.38) della Biblioteca Casanatense di Roma), Ra (cod. 2051 della Biblioteca Angelica di Roma) e la stampa del 1540, caratterizzata a sua volta da qualche errore e da varianti proprie.

appare evidente banalizzazione, mentre a

36 23 (S1: 113), 9 e 12:

O con Pietro il mio core, alor <i>ch'io</i> sento	che sento
E <i>s'al lor l'esser mio giù</i> non risponde	<i>s'a lor il mio esser</i>

le divergenze sembrano frutto di affrettata esecuzione. Ancora sviste che producono una lezione erronea a

42 29 (S1: 108), 8:

portava a l'alma novo alto <i>diletto</i>	intelletto,
---	-------------

o scrizioni erronee a

43 30 (S1: 107), 12:

Lo scudo de la fede in voi <i>sofferse</i>   il mortal colpo	<i>s'offerse</i> ,
--	--------------------

44 31 (S1: 105), 4:

precetti andaste voi <i>più</i> sempre ardente	pur
--	-----

Modica variante a

48 20 (S1: 117), 5:

adorasti il supplizio empio inumano	empio <i>e</i>
-------------------------------------	----------------

riconducibile a iniziativa del copista, mentre il sonetto dedicato agli Innocenti Martiri può essere assunto come specchio di più articolata campionatura della fretta alquanto disinvolta del copista di L:

50 8 (S1: 25), 2, 6 e 13:

duca <i>parte</i> e vi lascia soli inermi	Padre
incide e spezza i bei <i>teneri</i> germi	terreni
<i>i vanni</i> , o cari e pargoletti amori	Giovanni

Alla stessa fenomenologia possono ricondursi microvarianti, errori e infrazioni prosodiche che investono in varia misura

52 10 (S1: 104), 5, 7 e 13:

le parole, che pria l'orecchia intese	l'orecchie
con Dio immortal quel grado <i>ora</i> in ciel prende	grado in
aperse gli occhi, e <i>li</i> spirti ebbe accensi	i

54 4 (S1: 129), 6:

insuperbîr, <i>dal</i> proprio amor legati	da
--	----

57 7 (S1: 22), 10 e 13:

<i>diede</i> al superbo quella alta mercede	piede
---	-------

e solo a quei che l'odio con l'amore  
avean vinto, e la legge con la fede, vinto la

61 9 (S1: 30), 4 e 10:

*lvi* si vede aver, nudo ed esangue Qui  
vittoria, che morendo *ei* vinse e sciolse e

100 2 (S1: 110), 2, 4 e 8:

e gli occhi nostri il tuo mortal ponesti gli (*ipom.*)  
da mirar fiso nel *suo* lume altero bel  
d'ombroso e grave candido e leggero grave e.

2.3. Se i sonetti fin qui collazionati non si oppongono all'ipotesi di una dipendenza di L e V2 da una fonte sostanzialmente affine, nella cui riproduzione il responsabile di L lascia sovente tracce di un procedere distratto e talvolta trasandato, non mancano casi evidenti in cui l'assetto testuale si muove lungo una linea evolutiva in cui V2 appare latore di una lezione intermedia tra L, testimone di una prima redazione, e l'approdo finale di 46V. Si consideri il caso di

33 22 (S1: 123)

L	V2
Francesco, in cui si come in umil cera con sigillo d'amor si vive impresse le sue piaghe Gesù, che sol t'ellesse a mostrarne di sé l'imagin vera, quanto ti strinse ed a te quanto intera die' la sua forma e le virtuti istesse onde fra noi per la sua sposa eresse il tempio il seggio e l'alma insegna altera!	e 'l Povertade, umil vita e l'altre tante grazie l'alzaro al più sublime stato, quanto or per suoi contrari è
<i>La qual l'alzaro a più sublime stato povertade, umil vita e l'altre tante gratie ch'or va perdendo bassa e vile L'amasti in terra, or prega, in ciel beato, ch'ella ritorni, omai pura e gentile, a l'antico costume, a l'opre sante.</i>	pura gentile ai pensieri, ai desiri

Mentre la fronte è identica, tranne una lieve variante a 8, da L a V2 si realizza una corposa redistribuzione del primo terzetto che comporta una diversa configurazione dello schema rimico del secondo (CED in L, DEC in V2), interessato da una modica variante a 13 e una più vistosa a 14.

Nella redazione finale trasmessa da 46V si opera un radicale mutamento di prospettiva: la considerazione sulla decadenza morale della Chiesa (*La qual* di L e *l'alzaro* di V2 sono relativi riferibili alla *sposa* di

Cristo evocata a 7), conseguenza dell'abbandono dell'originaria purezza evangelica, viene rifunzionalizzata nella positiva assunzione della stessa da parte di san Francesco, cui il sonetto è rivolto, al quale Vittoria chiede la grazia di poterne seguire l'esempio:

V2	46V
Povertade, umil vita e l'altre tante	
grazie l'alzaro al più sublime stato,	t'alzaro
quanto <i>or per suoi contrari è bassa e vile.</i>	più ti tenesti e basso
L'amasti in terra, or prega, in ciel <i>beato,</i>	beato
<i>ch'ella ritorni, omai pura gentile,</i>	spirto ch'io segua la bell'orma umile,
<i>ai pensieri, ai desiri, a l'opre sante.</i>	i ... i ... e. <sup>16</sup>

Ancora sulla linea evolutiva  $L \rightarrow V2 \rightarrow 46V$  sembra collocarsi la variante a

37 24 (S1: 112), 14:

*s'il vostro ben fra tanto mal* gli piacque L    cotanto il vostro ben oprar V2 46V.

2.4. Non mancano tuttavia esempi di segno opposto che inducono a revocare in dubbio la costante linearità del processo variantistico in precedenza schematizzato, giacché in alcuni casi la lezione di L o si allinea a 46V contro V2 o è leggibile come stadio intermedio tra V2 e 46V:

51 32 (S1: 103), 9-11:

Ma non conviene <i>andar coi</i> stretti umani	conviene con li stretti L
	convien con gl'imperfetti 46V
termini <i>a</i> misurar gli ordini vostri,	termini misurar L 46V
troppo al nostro veder <i>larghi</i> e lontani	erti L 46V,

dove ciò che rende affini le lezioni di L e 46V sono la soppressione del

<sup>16</sup> Convengo con GIOVANNI BARDAZZI, *Intorno alle rime spirituali di Vittoria Colonna per Michelangelo*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti* (Pavia 13-14 dicembre 2001), a cura di RENZO CREMANTE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 83-105 (= p. 98), nel ritenere che il testo di 46V appaia depotenziato e ridotto a «elogio ormai tipico delle virtù del santo», venendo meno «quell'ardore e quel piglio combattivo [...] che la Colonna assume nel corso della pluriennale militanza (a partire dal 1534) in favore dei Cappuccini». Semmai occorrerà interrogarsi se l'attenuazione o l'azzeramento di certe punte polemiche non sia conseguenza del mutamento di clima determinato dalla fuga di Ochino in terra protestante e valutare se in qualche caso non ci si trovi al cospetto di varianti coatte d'autore determinate dall'esigenza di evitare una eccessiva esposizione.

fraseologico *andar* e la concordanza significativa a 12 (*erti vs larghi*). L'esempio che segue registra a sua volta la compresenza della varia casistica fin qui reperita all'interno del medesimo sonetto 53 di V2, 11 di L (S1: 103), in cui L e V2 concordano a 6 e a 10 contro 46V:

del mondo vile e i <i>vari</i> empi contrasti	vani 46V
d'una vergine e madre, ed ora insieme	vergine madre 46V,

mentre L a sua volta è solidale con 46V contro V2 a 4 e a 12:

col <i>velo virginal</i> sua luce pura	vel virgineo tuo L 46V
onde là su nel <i>bel sempre</i> sereno	sempre bel L 46V,

esibendo a 14 una lezione diversa da V2 e 46V:

al fedel <i>qui la viva e cara</i> speme	servo qui la cara V2 46V. <sup>17</sup>
--	---

2.5. Venendo infine ai sonetti a testimonianza plurima, sono frequenti i casi di *varia lectio* che scandiscono un movimento del testo secondo la linea L → V2 → 46V e per i quali basti l'esempio del son. *Poi che 'l mio casto amor gran tempo tenne* che nel passaggio da L a V2 è interessato da una radicale riscrittura che, al netto di due lievi varianti a 5 e a 8, rimane stabile in 46V, segno della funzione strategica che il sonetto viene ad assumere nel momento in cui viene adibito a sonetto proemiale non solo in V2 ma anche in 46V:

1 87 (S1: 1)

L	V2
<i>Il cieco onor del mondo un tempo tenne</i>	Poi che 'l mio casto amor gran
<i>l'alma di fama vaga e quasi un angue</i>	accesa, ed ella
<i>se nodria in seno ond'or piangendo langue</i>	in sen nudrio, per cui dolente or
<i>volto al Signor da cui il remedio venne,</i>	volta ... onde
<i>i santi chiodi omai sian le mie penne,</i>	sian le V2 sieno mie 46V
<i>e puro inchiostro il pretioso sangue,</i>	vergata
<i>purgata carta il sagro corpo esangue,</i>	ad altrui V2 per me 46V
<i>sì ch'io scriva nel cuor quel ch'ei sostenne.</i>	Chiamar qui non convien Parnaso o Delo
<i>Il fuoco uman con voci e con sospiri</i>	

<sup>17</sup> V. COPELLO (p. 4) osserva che sui vv. 4 e 12 il copista di V2 è intervenuto successivamente per modificare la lezione originaria, «col virginal velo la sua luce pura», prima sottolineando *la* per sanare l'ipermetria, quindi ripristinando una più canonica accentuazione ponendo il n. 2 su *virginal* e il n. 1 su *velo*, utilizzando la stessa procedura sul sintagma *bel sempre* che dovrà leggersi *sempre bel*, allineando in tal modo la lezione a L e 46V.

si dee far noto, ma il divin ch'è dentro  
 s'interni a l'alma, a Dio si mostri solo.  
 Chi guarda il gran principio, non respiri  
 con altr'aura immortal, che sin'al centro  
 d'ogni ben se n'andrà sicuro a volo.

ch'ad altra acqua s'aspira, ad altro monte  
 si poggia, u' piede uman per sé non sale.  
 Quel sol, che alluma gli elementi e 'l cielo,  
 prego ch'aprendo il suo lucido fonte  
 mi porga umor a la gran sete eguale.

L descrive il testo della *princeps* del 1538,<sup>18</sup> che di lì transita con la medesima lezione nelle edizioni successive fino al 1540, riproducendo l'errore di concordanza a 4 (*volto* per *volta* riferibile ad *alma* di 2) e il poco comprensibile aggettivo *immortal* di 13, emendabile in *mortal* sulla scorta di Pa1 (cod. Pal. 557 della Biblioteca Palatina di Parma) e R (cod. 2835 della Biblioteca Riccardiana di Firenze).<sup>19</sup> Mette conto rilevare che prima di essere riscritto come sonetto inaugurale di un secondo e radicalmente mutato tempo di scrittura, nella prima stesura appare pensato come presa d'atto della incomunicabilità di un esercizio poetico che scelga come unica fonte di ispirazione il mistero della croce di Cristo, donde la significativa trafila a 8 *scriva nel cuor L* → *scriva ad altrui V2* → *scriva per me 46V*, che implica in sede di prima formulazione la scelta di una scrittura tutta interiore da confinare gelosamente nei recessi dell'anima visibili solo a Dio, in contrapposizione alla scrittura materiale sentita come strumento espressivo, per lei ormai impraticabile, da utilizzarsi solo per raccontare l'amore umano («Il fuoco uman con voci e con sospiri | si dee far noto, ma il divin ch'è dentro | s'interni a l'alma, a Dio si mostri solo»). La variante al v. 8 comporta il superamento della rinuncia alla scrittura e il farsi strada della possibilità di rendere partecipe del rinnovato esercizio poetico un selezionatissimo pubblico (*ad altrui* di V2) per poi approdare all'idea finale di una meditazione esperita come personalissimo *itinerarium mentis in Deum* (*per me* di 46V), quindi imponendo il totale rifacimento della sirma, che richiama, prendendone le distanze, il sonetto proemiale di Bembo, riconducendo a Dio l'unica e vera fonte di ispirazione del suo poetare<sup>20</sup>. Residui di una fase redazionale anteriore a V2 anche nel

<sup>18</sup> *Rime de la divina Vittoria Colonna Marchesa di Pescara* [...], Parma, [Viotti], 1538, c. I3v, n. 124 secondo la numerazione di Bullock (p. 479), n. 132 computando anche i sonetti che non sono di Vittoria Colonna.

<sup>19</sup> Cfr. A. BULLOCK, *Nota sul testo*, in V. COLONNA, *Rime*, cit., p. 361.

<sup>20</sup> L'idea dello scarto rispetto alla tradizione è ribadito dall'uso insistito dell'aggettivo *altro* («ch'ad altra acqua s'aspira, ad altro monte») ricollegabile, sebbene in diverso contesto, al sonetto proemiale delle *Rime amorose*: «per altra tromba e più sagge parole» (A1: 1, 7). Segnalo che nel puntuale commento a questo sonetto G. BARDAZZI, *Florilegio colonnese. Trenta sonetti commentati di Vittoria Colonna*,

sonetto conclusivo di L (*Apra il sen Giove, e di sue grazie tante*), caratterizzato da ipermetria a 2 e da palese errore di trascrizione a 12:

30 93 (S1: 23):

2: faccia che 'l mondo <i>in</i> ogni parte abonde	ch'in L
12: <i>a</i> cantar come in veste umana <i>ascoso</i>	ma a ... scorza L (in rima con <i>avventuroso</i> ),

e da lezioni anteriori rispetto a V2 che concorda con 46V:

4: sian tutte <i>di virtute amiche</i> e sante	qui di virtù chiare
6-7: [...] e corran puro nettar <i>l'onde</i> ;	l'onde
<i>copra di gemme il mar l'altere</i> sponde	e si vestan di gemme le lor sponde
10-11: <i>che ne die' il parto eternamente</i> eletto	al desiato divin parto eletto
<i>per apportar</i> vera salute a noi	che recò ancor vera salute a noi L.

A sua volta 46V presenta in più punti una lezione più evoluta a partire dall'*incipit* (*Aprasi il ciel*) che elimina il riferimento mitologico della prima redazione.

2.6. Tuttavia anche per i sonetti a tradizione plurima è dato registrare casi significativi di concordanza di L con 46V contro V2, o lezioni di L da assumere come spia di redazione intermedia tra V2 e 46V. Esemplicando:

3 72 (S1: 54)

6: e scalda <i>in modo</i> la mia fredda speme	guisa L 46V
11: <i>mi mostra or dentro al suo bel</i> lume chiaro	sentir mi face nel suo lume chiaro L
	sembrar mi face col suo lume chiaro 46V

A 11 la lezione di L è più vicina all'approdo finale di 46V, mentre è proprio la lezione di V2 a palesarsi meno congrua denunciando la sua anteriorità rispetto alla lezione di L, che a sua volta esibisce una lezione esclusiva a 8:

sotto 'l carco <i>terreno</i> indegno e rio	mortal L
---	----------

---

«Per leggere», xvi, n. 30, primavera 2016, pp. 8-70 (= p. 44), suggerisce per i vv. 5-8 un passo di Ochino («Christo adunque, trenta tre anni, continuamente spirando lume, & amore, & particolarmente in su la croce, scrivendo sempre in spirito, usò per carta el core delle persone: per inchiostro lacrime, sudore, & sangue: per penna li chiodi, la lancia, & la croce») in cui la mia sottolineatura evidenzia una più precisa rispondenza lessicale con la redazione di L (*scriva nel cuor*).

notevolmente mutato in 46V: «sotto l'incarco periglioso e rio».

Esclusive di L due lezioni erronee a 12: *l'anime* vs *l'alme*, con conseguente ipermetria, e a 14:

ad ogni *cor* d'altre voglie acceso      ad ogni voglie d'altre voglie accese L

con l'erroneo raddoppiamento dell'occorrenza di *voglie*, che determina ancora ipermetria e l'errata concordanza di *accese* in rima con *peso* contro la lezione concorde di V2 e 46V: «ad ogni cor d'altre voglie acceso».

Anche nel caso di

4 73 (S1: 93), 10:

vestiti sol *di te con* fede viva      d'interna L di pura 46V

la lezione di L sembra piuttosto un superamento di V2 e un avvicinamento a 46V, così come a

5 62 (S1: 50), 2 e 13:

scorge *la* fede viva ad una ad una      per fede viva L per viva fede 46V  
l'immortal glorie, e *coi* bei raggi suoi      et a' L 46V

L concorda con 46V a 13 e parzialmente a 2. Altro caso in cui la lezione di L può essere scrutinata come intermedia tra V2 e 46V a

6 63 (S1: 83), 10:

lui brami ed ami e prenda solo a sdegno V2  
ami dunque colui e prenda a sdegno L  
ami solo pur lui, sol prenda a sdegno 46V.

Ancora un segnale della posizione intermedia di L tra V2 e 46V a

15 76 (S1: 95), 12-13:

*onde* non più rubello il *voler cede*      perché L 46V senso 46V crede L 46V  
a lo spirito, *anzi* al ciel volano in seme      onde L 46V

con la condivisione di *voler* a 12 con V2 e l'allineamento a 46V nel resto.

Talvolta l'elaborazione di L può essere inficiata da errore di lettura del copista senza per ciò essere oscurata, come a

16 77 (S1: 132), 6:

*fêr da la luce eterna* a l'ombre nere      delle luci chiare L da la luce chiara 46V,

dove la contiguità tra L e 46V è ribadita dalla concordanza a 13 nello stesso sonetto:

come sareste sempre *in* quel conflitto e 'n L e in 46V

e

10 78 (S1: 55), 2:

dee l'uom d'intorno, dentro e lungi e presso V2  
 dee l'uom d'intorno *e* lungi e dentro e presso L  
 dee l'uom d'intorno *e* dentro e lungi e presso 46V

dove il copista di L, pur disponendo in maniera incongrua gli avverbi, concorda con 46V per l'aggiunta della cong. dopo *d'intorno*. Fenomeno analogo a

23 68 (S1: 53), 7:

ma dentro lo struggesse *viva* ardente viva e L 46V,

che in redazione finale è portatore di trasformazioni più radicali che comportano un'inversione di posizione dei vv. 6-7 = 7-6 in 46V.

2.6.1. A completare la casistica dei sonetti pluritestimoniati condivisi da L e V2, si elencano quelli interessati esclusivamente da varianti grafiche:

- 13 74 (S1: 92)
- 17 60 (S1: 98)
- 18 61 (S1: 51)
- 24 69 (S1: 134)
- 31 81 (S1: 27)
- 41 17 (S1: 17).

Di seguito i sonetti in cui le lezioni erranee di L, come già osservato in casi analoghi, si possono ascrivere alla superficialità e alla fretta con cui ha operato il copista:

11 79 (S1: 18)

8: per forza d'un sol puro acceso <i>affetto</i>	effetto,
10: con violenta man ne <i>mostri</i> , e poi	mostra
12: <i>Tutto</i> sol per far noi divenir tuoi	Tutti
14: ed ogni <i>poder</i> nostro incontro a noi	pender

21 66 (S1: 52)

3: invoco, e <i>nuda</i> bramo il celest'oro	mi da bramo
--	-------------

22 67 (S1: 84)

12: Sempre <i>son</i> l'onde sue più dolci e chiare	con
---	-----

26 59 (S1: 121)

8: dietro l'orme beate e l'opre sante et opre  
10: ond'ella, a piè di lui ch'adora e cole ch'a piè (iperm.)

Più difficile da inquadrare la lezione erronea di L a

32 21 (S1: 124), 5-6:

Mentre, 'l mondo sprezzando, e nudo e piano,  
solo de la tua croce *ricco*, andasti ignudo

che non dà senso, mentre la variante a 12:

poi seco t'abbracciò tanto e *distrinse* ti strinse

può ritenersi adiafora o frutto di lettura affrettata (considerato che, ad esempio, la stampa 1540 legge *ristrinse*). Nel caso infine di

95 1 (S1: 100)

9: Immortal Dio nascosto in *mortal* velo uman  
12-13: prega lui dunque ch'i miei giorni tristi ritornin  
*ritorni in* lieti, e tu, donna del cielo ritornin

si osserva che in entrambi i casi la lezione di L concorda con la stampa del 1540, a sua volta segnata a 4 dalla variante *vaghi vs paghi* di L e V2, e che a 13 la scrizione *ritornin* si potrebbe rendere *ritorni 'n*, sebbene non debba sfuggire che dietro la resa testuale di L e 1540 si scorge un'interpretazione che assume *giorni* come soggetto della prop. finale, e non *lui* (= Gesù) che, per intercessione di Maria, può rendere lieti i giorni tristi.

2.7. Si dica infine che le non lineari risultanze della collazione di L e V2 non sfuggirono a Bullock che tuttavia, fedele al convincimento che L fosse «primo in ordine cronologico» e da ricondurre all'attività di un copista giudicato «di alto livello»<sup>21</sup> e perciò scelto da Carlo Gualteruzzi (p. 359), ribadì che V2, per la sua organica tematica spirituale, denunciasse «la sua appartenenza a un periodo posteriore alla formazione di L», trovando conferma alla sua affermazione «nel fatto che ben 45 dei suoi 103 componimenti non si trovano in nessuno degli

<sup>21</sup> Riesce difficile da capire su quali elementi Bullock tarasse l'altezza di livello del copista di L, responsabile, oltre che di una serie di errate attribuzioni, di una quantità di lezioni erronee, dando prova di esecuzione quanto meno affrettata, fatta salva la regolare professionalità della scrittura che realizza un testo di agevole leggibilità per una destinataria non proprio espertissima di lingua italiana.

elementi finora esaminati» (p. 381). Dove a me pare che il ragionamento sia inficiato dalla scelta di ricondurre, sulla scia di Tordi, la fattura di L all'iniziativa di Gualteruzzi, che, essendo costantemente aggiornato, per sua stessa dichiarazione, sulla produzione poetica di Vittoria Colonna, non avrebbe somministrato al copista di L i sonetti letti solo da V2 per la buona ragione che ancora non erano stati composti, infine concludendo, per i casi in cui L concorda con 46V contro V2, che «durante la formazione di V2 Vittoria cambiò idea ma in ultimo [cioè per 46V] tornò alla sua scelta precedente per il testo definitivo» (p. 404). Un modo insomma per far quadrare il cerchio ed eludere la sostanza del problema che senza ricorrere, e solo in questo caso nel contesto di una nutrita tradizione, alla scorciatoia del *ripensamento d'autore*, si limitasse a constatare che il manoscritto L, datato 1540, essendo in alcuni punti testimone di una lezione più evoluta di V2 e più vicina a 46V, dipendesse in parte da antigrafo seriore, sia pure di poco, rispetto all'antigrafo somministrato da Vittoria Colonna al copista di V2. Ma questo ragionamento avrebbe comportato la necessità di escludere qualunque concorso di Gualteruzzi all'allestimento di L, privandolo di un padre nobile, la cui presenza Bullock aveva certificato con molta sicurezza anche per l'allestimento di F1 (cod. II.IX.30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), testimone assunto come testo base delle *Rime amorose* perché identificato con la copia ottenuta, sempre tramite Gualteruzzi, da Francesco Della Torre, nel 1541.

2.8. Resta in definitiva inoppugnabile che, per quanto L si palesi frutto di un allestimento un po' corsaro con il ricorso a fonti disparate e la massiccia dipendenza (56 pezzi su 102) dalle stampe prodotte tra il 1538 e il 1539, è tuttavia testimone nella parte restante di rime attingibili solo per via di antigrafati manoscritti, in alcuni casi condivise esclusivamente, come si è visto, con V2 e non approdate all'edizione definitiva del 1546, essendo a sua volta testimone unico del sonetto *Donna, che 'n cima d'ogn'affetto umano* (S2: 26), edito la prima volta da Tordi nel 1900 (p. 49), con il dubbio se dovesse «ascriversi a Vittoria Colonna, oppure ad uno de' tanti suoi ammiratori che la toglievano a maestra nella vita spirituale», infine concedendo che potesse essere indirizzato a Margherita d'Angoulême.<sup>22</sup> La mancanza di una *ratio* in-

---

<sup>22</sup> Anche in questo caso si conferma un dato già osservato in tutte le sillogi di una certa estensione delle rime "amorose" di Vittoria Colonna: tutte sono testimoni esclusivi di almeno un componimento. Alla regola, si è visto, non sfugge L e nemmeno V2 per il son. *Suol nascer dubbio se di più legarsi* (S2: 12; 39 di V2).

terna all'allestimento di L non può tuttavia destituire di oggettività l'insieme delle non numerose ma significative lezioni più evolute rispetto a V2, quindi inducendo a rivedere la cronologia dei testimoni stabilita da Bullock e generalmente accolta dagli studiosi.

2.9. Prima di formulare una diversa ipotesi di datazione di V2, è utile richiamare la corrispondenza epistolare tra il veronese Francesco Della Torre, segretario del vescovo Giberti, e Carlo Gualteruzzi, il cui uso inappropriato da parte di Bullock fu all'origine del varie volte ricordato abbaglio che lo indusse a privilegiare senza validi motivi il codice F1 come testo definitivo delle *Rime amorose*. Grazie a due recenti e molto agguerriti contributi di Franco Pignatti<sup>23</sup> e Rossella Lalli<sup>24</sup> il profilo di Della Torre e le sue relazioni con Vittoria Colonna, dirette e/o mediate da Carlo Gualteruzzi, hanno finalmente contorni più precisi ed è perciò possibile operare una più calibrata taratura cronologica della diffusione manoscritta delle rime spirituali indirettamente risalendo al periodo della loro composizione.

Il primo preciso accenno a una recente e tematicamente nuova produzione poetica di Vittoria Colonna è nella lettera di Della Torre a Gualteruzzi del 30 gennaio 1540:

Ho inteso per lettere di messer Lattantio di un parto di molti bellissimoi sonetti: ho gran desiderio di havergli, se si può, senza importunità. Ho voluto che sappiate il mio desiderio, il resto sarà ad arbitrio vostro; ma so ben quanto debbo confidare nella benignità di quella Signora et nell'ufficio vostro amorevole.<sup>25</sup>

Il riferimento a Lattanzio Tolomei<sup>26</sup> rileva che Della Torre dispo-

<sup>23</sup> FRANCO PIGNATTI, *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, «Filologia e critica», XXXVIII (2013), pp. 122-148.

<sup>24</sup> ROSSELLA LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le 'Rime' di Vittoria Colonna*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCII (2015), pp. 361-389.

<sup>25</sup> Cito il testo edito da R. LALLI, nel contributo cit. nella nota precedente, tratto dal ms. Federici 59 della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano (pp. 383-84).

<sup>26</sup> La presenza di Lattanzio Tolomei, interlocutore, con Vittoria Colonna e Michelangelo, dei *Dialoghi* di Francisco de Holanda e da questi ricordato come «il più intimo amico che ella aveva» riconduce alla fase di completa immersione di Vittoria nella temperie spirituale dei declinanti anni trenta. Non a caso la prima menzione di de Holanda ricorda entrambi (Lattanzio e Vittoria) quali ascoltatori di «una lettura delle *Epistole* di san Paolo» tenuta in San Silvestro a Roma nel 1538 da frate Ambrogio Caterino Politi: FRANCISCO DE HOLANDA, *Dialoghi romani con Mi-*

nesse di informazioni di prima mano dall'ambiente romano e già agli inizi del 1540 fosse venuto a conoscenza del nuovo *parto* poetico, pregando perciò Gualteruzzi di frapporre i suoi buoni uffici presso Vittoria perché gli consentisse di esserne messo a parte. Ai fini del problema qui discusso la novità più rilevante e decisiva riguarda la seconda lettera di Della Torre a Gualteruzzi, fin qui nota solo attraverso l'edizione a stampa,<sup>27</sup> che grazie al contributo di Lalli è possibile anticipare di un anno: 16 febbraio 1540 e non 1541:<sup>28</sup>

Signor mio, le più lunghe delle vostre lettere mi sogliono essere sempre più care, ma questa vostra breve de' VII è piena di tanti favori, che ha molto tempo che non hebbi la più cara. Ho letto molte volte i sonetti di quella nostra Illustrissima Signora, ma perché non mi contento se non li rileggo molte altre, vi piacerà impetrarmi perdono se non li mando questa volta, ché li manderò col primo, ma toltone prima copia con promessa di non lasciarmeli uscir di mano. La qual promessa fate per me sicuramente, che facendo profession d'ingenuo nel resto, in questa parte mi confesso invido, sì che non vorrei che così rare compositioni fossero in altre mani che nelle mie in questi paesi.<sup>29</sup>

Che Della Torre fosse pienamente in grado di cogliere la svolta spiritualistica impressa da Vittoria Colonna alle sue rime è confermato dalla documentata conoscenza della non autorizzata edizione stampa realizzata a Parma nel 1538 per le cure di Filippo Pirogallo, che aveva suscitato il suo disappunto e di cui aveva dato puntuale notizia in altra lettera a Gualteruzzi del 19 novembre 1538, anche questa resa nota da Lalli:

Bascio la mano dell'Illustrissima signora Marchesa del favore, del saluto et della memoria, et son stato per mandar l'altro giorno a Sua Eccellenza un libro de' suoi sonetti stampato tanto scorrettamente, che se non fosse che io spero che questo disordine debba moverla a farlo ristampar corretto, sarei constretto a portare odio a quel traditore impu-

---

*chelangelo*, trad. di LAURA MARCHIORI, note di EMMA SPINA BARELLI, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 21 e 124.

<sup>27</sup> *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, Libro terzo*, in Venetia, Aldus, 1564, cc. 21v-22r.

<sup>28</sup> Devo pertanto correggere la conclusione da me formulata in precedenza circa l'attesa di più di un anno intercorsa tra la richiesta di Della Torre a la risposta di Gualteruzzi: TOBIA R. TOSCANO, *Appunti sulla tradizione delle Rime amorose di Vittoria Colonna*, in ID., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, p. 39, n. 28.

<sup>29</sup> In R. LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima»*, cit., p. 385.

dente che ha havuto animo di metter mano in così degna et eccellente cosa. *Il qual disordine, anchor che prevedessi et predicessi a Sua Eccellenza in Ferrara*, io mi doglio molto più dell'offesa di lei, che non mi glorio del mio buon giudizio. Non mandai il detto libro, pensando che non fosse quasi possibile che non fossi stato prevenuto in questo officio da più diligente di me [...].<sup>30</sup>

Importante tra l'altro il riferimento al colloquio ferrarese tra Vittoria Colonna e Della Torre e la mia sottolineatura donde si adombra che quella edizione, per quanto abusiva, non fosse piovuta del tutto inattesa.<sup>31</sup> Ulteriore indizio dell'entrata della veronese nella ristretta cerchia Colonna-Bembo-Gualteruzzi-Lattanzio Tolomei si rileva da altra lettera del mese successivo (16 dicembre 1538) in cui si rinnova la richiesta di aver copia di un'attesa e riparatrice ristampa delle stesse:

Di quelle lettere alla Illustrissima Signora Marchesa non accade parlar più, che pur troppo si n'è parlato, alla cui Eccellenza mi farete gratia baciarmi tante volte le mani quante voi l'haverete di vederla; et son certo che non mancherete della promessa delle sue rime ristampate, le quali aspetto con estremo desiderio.<sup>32</sup>

Evidentemente Della Torre doveva essere al corrente dell'iniziativa assunta da Bembo di sollecitare Vittoria Colonna a mandargli un testo corretto che egli avrebbe provveduto a far stampare a Venezia, come aveva annunciato nella lettera a Gualteruzzi dell'8 novembre 1538:

Alla quale io riscrissi pregandola ad esser contenta di mandarmi una copia delle dette sue *Rime* corretta, perciò che io le farei stampar qui bene, e in bella maniera. Non ho da Sua Signoria avuto di ciò risposta, e temo la lettera non le sia venuta alle mani. Dunque sarete contento voi, Compare carissimo, passando ella a Roma come intendo che a passare ha, di operare che mi si mandino le dette sue rime, che io emenderò l'error di quel tristo.<sup>33</sup>

<sup>30</sup> R. LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima»*, cit., p. 363.

<sup>31</sup> Coglie questo aspetto R. LALLI, *ivi*, p. 363, n. 4: «La missiva mostra come già nel settembre del 1537, mentre il Della Torre si tratteneva qualche giorno a Ferrara con la Marchesa (...), si facessero previsioni sull'eventualità e i rischi connessi a una stampa di rime della Colonna. In mancanza di prove dirette non si può stabilire il grado di coinvolgimento della poetessa nella pubblicazione di tali testi, anche se il curatore della *princeps* Filippo Pirogallo scrisse che nel mandare a stampa un volume pieno di "scorrettioni", allestito senza l'ausilio dei componimenti originali, egli aveva disubbidito alla volontà della Marchesa».

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 363, n. 4.

<sup>33</sup> PIETRO BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di ERNESTO TRAVI, Bologna, Commi-

Mi pare degna di nota la circostanza che tra l'attesa della ristampa corretta e non realizzata di rime già note e in prevalenza 'vedovili' (lettera del 16 dicembre 1538) e la notizia del recente «parto di molti bellissimi sonetti» (30 gennaio 1540) intercorrano poco più di tredici mesi, segno che nel 1539 vada collocata una fase di intensa e rinnovata creatività di Vittoria Colonna, che già durante il soggiorno ferrarese (8 maggio 1537-22 febbraio 1538) era stata sollecitata dalla frequentazione con Renata di Francia e Bernardino Ochino, della cui predicazione, seguita (o, sarebbe meglio dire, inseguita) anche a Firenze e, forse, a Lucca nel corso del 1538,<sup>34</sup> non poche tracce affiorano nel rinnovato dettato poetico.<sup>35</sup> I testimoni del soggiorno ferrarese di Vittoria Colonna raccontano di un fervore di opere pie non disgiunto da una più aperta disponibilità «a mettere da parte la sua ritrosia e a condividere le sue rime addirittura in situazioni conviviali»<sup>36</sup> a beneficio della ristretta cerchia della corte ducale. Una nota del cardinale Benedetto Accolti stilata il giorno della partenza della poetessa informava il cardinale Ercole Gonzaga della cena svoltasi in corte la sera precedente:

Hiersera fummo in grandissima consolatione, la Ex.<sup>tia</sup> del S.<sup>or</sup> Duca et io, con l'III.<sup>ma</sup> S.<sup>ra</sup> Madre di V.S. III.<sup>ma</sup>, con la quale cenamo, et medesimamente cenò la S.<sup>ra</sup> Marchesa. Dopo cena si lessono cinque sonetti della sopradetta S.<sup>ra</sup> marchesa, tanto belli che io non credo che uno angelo del Paradiso li potessi far più perfetti.

Il ricorso a un'idea di perfezione che mette a paragone Vittoria con un *angelo del Paradiso* può senza illazioni essere indizio probabile della tematica spirituale dei sonetti, forse composti da poco e proprio a Ferrara.

---

sione per i testi di lingua, vol. IV (1537-1546), 1993, p. 141.

<sup>34</sup> Nell'aprile 1538 era a Firenze dove Ochino predicò la Quaresima, e si trovava a Bagni di Lucca nell'agosto di quell'anno nello stesso periodo in cui il cappuccino predicò in Lucca, rientrando a Roma il 6 ottobre: cfr. V. COPELLO, «La signora Marchesa a casa»: *tre aspetti della biografia di Vittoria Colonna con una tavola cronologica*, «Testo», XXXVIII 1 (2017), pp. 9-45 (= p. 39).

<sup>35</sup> D'obbligo il rinvio a G. BARDAZZI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, «Italiq», IV (2001), pp. 61-101 e al suo più recente contributo *Florilegio colonnese*, cit., p. 23, in cui si ricorda che tra il 1537 e il 1538 ella «diviene, di fatto, una sorta di seguace itinerante, di devotissima zelatrice, intrecciando le proprie alle tappe, predicatorie, del frate».

<sup>36</sup> F. PIGNATTI, *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, cit., p. 141, da cui riprendo anche la citazione della nota del card. Accolti, conservata nel carteggio del cardinale Ercole Gonzaga nell'Archivio Gonzaga a Mantova.

Nel contesto della biografia di Vittoria Colonna il biennio 1538-39 è un periodo segnato da una serie di congiunture favorevoli che avranno non poco contribuito a stimolare quella fase di rinnovata creatività che determinò l'abbandono dell'attesa ristampa delle rime vedovili, «dovuto non soltanto a normale disdegno e pudore, ma anche al fatto che, a differenza del vecchio Bembo, essa era tuttavia intenta a comporre nuove rime e a fare prova del suo nuovo stile».<sup>37</sup> dopo Ferrara e il passaggio in Toscana sulle tracce della predicazione di Ochino, il ritorno a Roma nell'ottobre del 1538 con l'intensificarsi del colloquio con Michelangelo e la notizia nei mesi iniziali del 1539 della nomina a cardinale di Bembo, alla quale aveva cooperato per la sua parte, avranno agito come moltiplicatori delle sue energie interiori innescando l'inizio di un tempo nuovo sul piano della creatività che confortava l'attesa di un più generale rinnovamento della Chiesa. Si può convenire che siamo in un tempo in cui «Vittoria si trovò al centro del movimento riformatore preconciliare estendendo le sue relazioni in una raggiera che toccava le maggiori personalità ecclesiastiche dell'età di Paolo III».<sup>38</sup>

È l'insieme di questi elementi che, coniugati ai significativi segnali dell'allestimento seriore di L (che risale a non prima dell'estate del 1540), potrebbe consentire di anticipare l'allestimento complessivo di V2 al secondo semestre del 1539, considerato che i più cogenti riferimenti interni (la carcerazione di Margaret Pole, autunno 1538, son. 99, e la nomina a cardinale di Bembo, marzo 1539, son. 98) sembrano tradire il bisogno di trascrivere in versi l'emozione suscitata dalla notizia di eventi da poco accaduti.<sup>39</sup> Quindi, tornando alla lettera di Francesco Della Torre, che il 30 gennaio 1540, da informazioni ricevute da Lattanzio Tolomei, mostra già di essere a conoscenza del «parto di molti bellissimi sonetti» e il 16 febbraio successivo comunica a Gualteruzzi di averli già letti «molte volte», si potrà discutere se la quantità genericamente indicata (*molti*) possa coincidere con l'estensione e la struttura della raccolta donata a Michelangelo, ma pare naturale immaginare che egli avesse ricevuto in tutto o in parte gli stessi sonetti trascritti su V2. E alla medesima produzione spirituale fanno riferimento due lettere anepigrafe, non datate e senza firma, la prima delle quali

---

<sup>37</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in *Id.*, *Scritti sul Bembo*, cit., p. 132.

<sup>38</sup> CLAUDIO SCARPATI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna nel codice Vaticano donato a Michelangelo*, «Aevum», XXVIII (2004), pp. 693-717 (= p. 709).

<sup>39</sup> Non si dimentichi che Vittoria Colonna poteva sapere della nomina di Bembo a cardinale prima che fosse ufficializzata.

Travi ha attribuito a Bembo «dopo aver esitato a lungo»,<sup>40</sup> la seconda, sconosciuta a Tordi e a Bullock, resa nota da Dionisotti, che la ritiene scritta dal Bembo a nome del Gualteruzzi.<sup>41</sup>

Per la prima Travi pone a testo la trascrizione conservata nel Fondo Serassi della Biblioteca Civica di Bergamo, che nel brano di seguito citato presenta la non insignificante variante *donate* (riferita alle rime) invece di *dettate*, come legge il testo conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, donde Tordi l'aveva tratta,<sup>42</sup> attribuendola a Gualteruzzi, e Dionisotti, poco convinto di tale attribuzione, fatta verificare da Augusto Campana, che la giudicò «una copia, di una mano contemporanea, nuda, mano, direi, da copista»:<sup>43</sup>

Alla Regina di Francia.

Essendosi nuovamente inteso V. M.tà desiderar di aver copia delle *Rime spirituali* della Ill.ma Signora Marchesana di Pescara, e sopra ciò aver dato ordine che elle siano cercate e mandatele con buona diligenza, io, il quale mi trovo averle di mano in mano mentre ella donate le ha, copiate e conservate tutte, la qual cosa a me è stata assai agevole per l'antica servitù che io con Sua Exc.za tengo, ho giudicato di non poter senza nota di Cristiana impietà restare di mandargliele. Laonde mi sono messo a farle trascrivere e ridurre in un picciolo volumetto, nudo d'ogni esteriore ornamento [...].

Sulla paternità bembiana della lettera è lecito tuttora nutrire qualche dubbio, se non altro perché riesce difficile accettare che di sé potesse dire di essere in rapporto di «antica servitù» con Vittoria Colonna e di avere, «copiate e conservate tutte», le rime di lei a mano a mano che erano state composte, meglio addicendosi tali tratti a Gualteruzzi,<sup>44</sup> come mostra il ruolo determinante svolto nel procurare i sonetti a Della Torre. Sia Bembo o Gualteruzzi l'autore della lettera, i dati oggettivi riguardano il contenuto (*Rime spirituali*) e la forma ma-

<sup>40</sup> P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. TRAVI, cit., vol. IV, p. 606.

<sup>41</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in ID., *Scritti sul Bembo*, cit., pp. 138-39. A Gualteruzzi viene assegnata anche da E. TRAVI in BEMBO, *Lettere*, cit., IV, pp. 606-607 e, in precedenza, da PAOLO SIMONCELLI, *Eterodossia religiosa e dissidenza politica agli inizi dell'età moderna*, Bari, Cacucci, 1989, p. 93.

<sup>42</sup> D. TORDI, *Il codice delle rime di Vittoria Colonna*, cit., pp. 18-19.

<sup>43</sup> Cit. in C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in ID., *Scritti sul Bembo*, cit., pp. 134-35.

<sup>44</sup> P. SIMONCELLI, *Eterodossia religiosa e dissidenza politica*, cit., pp. 93-94 ripubblica lo stesso testo verificato da Augusto Campana (senza riferimento né a Tordi, né a Dionisotti) giudicandolo autografo di Gualteruzzi.

teriale del manoscritto («un picciolo volumetto, nudo d'ogni esteriore ornamento»), difficilmente riferibili a L che è un pergamenaceo impreziosito dallo stemma di Margherita d'Angoulême.

Più interessante l'altra lettera attribuita a Gualteruzzi, ma «tutta di mano del Bembo»,<sup>45</sup> che, in assenza di datazione, non necessariamente deve ritenersi posteriore alla precedente:

Ser.ma Regina,

Essendo a mano venuti del Card.l Bembo cento molto belli sonetti della Ill.ma Sig.ra Marchesana di Pescara, tutti religiosi e santi, dettati dal suo leggiadrissimo ingegno in così breve spazio che non si crederebbe di leggieri da chi veramente nol sapesse, come sa egli; fu dallui confortata e pregata la detta Madonna a dovergli fuori mandare in mano degli uomini [...]. La qual cosa non avendo S. Sig.ria ottener dallei potuto [...], raddomandatole i detti scritti per meglio rivederli, ed avutigli, se ne fece subito scrivere uno essemplio per darlo a me, affine che io il mandassi a V. M.tà, estimando che sì bel parto [...] dovesse [...] dirittamente venirne a voi. [...] E così ora a sé chiamandomi ha fatto, imponendomi che io il detto essemplio a V. M.tà mandassi [...].<sup>46</sup>

Il riferimento numerico-qualitativo («cento molto belli sonetti») e l'indicazione perentoria della monotematicità della raccolta («tutti religiosi e santi»), se non possono per evidenti ragioni convenire a L, meglio sono riferibili a una raccolta analoga a V2, che di sonetti ne contiene 103 e di tematica esclusivamente religiosa, sicché aveva ben giudicato Dionisotti «che parente stretta del ms. Vat. 11539 fosse la copia, dal Gualteruzzi comunicata al Della Torre nel 1541,<sup>47</sup> dei sonetti spirituali ultimamente composti da Vittoria Colonna». <sup>48</sup> Anche colpisce il reimpiego della metafora del *parto*<sup>49</sup> venuto alla luce *in così breve spazio che non si crederebbe di leggieri da chi veramente nol sapesse, come sa egli*, e infine la comunicazione dell'ordine impartito da Bembo di inviare alla Regina il manoscritto fatto allestire sotto il suo controllo dopo aver ottenuto i sonetti da Vittoria Colonna.

Entrambe le lettere fanno riferimento al medesimo manoscritto ed

<sup>45</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in Id., *Scritti sul Bembo*, cit., p. 139.

<sup>46</sup> P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. TRAVI, cit., vol. IV, pp. 606-607.

<sup>47</sup> Ma si intenda ora 1540.

<sup>48</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* [1981], in Id., *Scritti sul Bembo*, cit., p. 138.

<sup>49</sup> Cui già era ricorso Della Torre il 30 gennaio 1540.

è probabile che solo una delle due sia stata spedita insieme al manoscritto, il cui arrivo in corte sembra confermato da una lettera «non datata ma certamente dell'estate del 1540» di Pier Paolo Vergerio a Bembo:<sup>50</sup>

Messer Carlo vostro da Fano fece la fatica di raccogliere le rime della Marchesa. Ho veduto in mano della Regina ciò che egli scrive in qua, et averà ancor me, tale quale io sia, procuratore.<sup>51</sup>

Calcolando i tempi delle poste dell'epoca e detraendo i tempi necessari per l'allestimento del manoscritto si ritorna di nuovo ai primi mesi del 1540, gli stessi in cui Gualteruzzi comunicò i nuovi parti poetici a Della Torre. Si spiega la meraviglia per sì abbondante e nuova produzione per chi (Della Torre, Bembo e Gualteruzzi) ancora alla fine del 1538 si era inutilmente impegnato a convincere Vittoria Colonna ad autorizzare una ristampa corretta dell'edizione di Parma. Tale concorde stupore sembra più che naturale agli inizi del 1540, dovendosi prendere atto che in poco più di un anno (fine 1538-1539) una donna, che spesso destava l'apprensione degli amici per la sua gracilità fisica, fosse stata capace di sprigionare un'energia poetica che in un tratto solo spostava su confini fin lì inimmaginabili (soprattutto, e sia detto con riferimento alla cultura del tempo, per una donna, dal momento che più di una volta Bembo non sa rivolgerle migliore complimento che riconoscerle un ingegno da uomo...)<sup>52</sup> la frontiera della poesia religiosa, rinsanguando il lessico petrarchesco di una vitalità tutta nuova che si alimentava, oltre che di letture, dell'ascolto e del confronto diretto con le coscienze più inquiete della cristianità del tempo.

2.10. Credo che gli elementi fin qui addotti, nel momento in cui escludono la corresponsabilità di Bembo e Gualteruzzi nell'allestimento di L,<sup>53</sup> indichino che tuttavia furono entrambi impegnati nei

<sup>50</sup> F. PIGNATTI, *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, cit., p. 130.

<sup>51</sup> *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro primo*, Venezia, Aldo Manuzio, 1542, c. 129r.

<sup>52</sup> Fin dalla lettera che avvia la corrispondenza tra i due, Bologna 20 gennaio 1530, Bembo riconosceva a Vittoria Colonna di essere «assai più eccellente che non pare possibile al vostro sesso si conceda dalla natura»: P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. Travi, cit., vol. III (1529-1536), p. 100.

<sup>53</sup> Malgrado i dubbi di Dionisotti e quelli da me aggiunti, ripropone l'identificazione di L con il manoscritto di cui parlano Bembo e Gualteruzzi GIACOMO MORO, *Vittoria Colonna e i Farnese nel 1540: conflitti d'interesse e sospetti sull'ortodossia*

primi mesi del 1540 (e quindi prima dell'allestimento di L) a smistare esclusivamente i sonetti spirituali che Vittoria Colonna aveva in gran numero composti<sup>54</sup> entro la fine del 1539. Non essendo sopravvissuto né l'antigrafo messo a disposizione di Della Torre, né la copia fatta allestire da Bembo per Margherita d'Angoulême, sarebbe inutile esercizio congetturare sulle rispettive strutture organizzative. Ma il riferimento alla quantità, più generico in Della Torre (*parto di molti bellissimoi sonetti*), più pregnante nella lettera scritta da Bembo per Gualteruzzi (*cento molto belli sonetti della Ill.ma Sig.ra Marchesana di Pescara, tutti religiosi e santi*) richiamano in maniera perentoria consistenza e temi di V2. E, considerato che il primo a rivelare la notizia a Della Torre era stato alla fine del 1539 Lattanzio Tolomei, che di Vittoria e Michelangelo era assiduo frequentatore, si può senza eccessive forzature ipotizzare che egli si riferisse proprio a V2. Vero che Michelangelo nel 1551 facesse rimontare il dono a *circa dieci sono*, ma si noterà che l'uso di *circa* renda meno perentoria l'aritmetica. E a ciò si aggiunge il conforto

---

(*documenti e congetture*), «Schifanoia», XXXVI (2009), pp. 187-196 (= pp. 194-95, n. 5), suggerendo che «antigrafo di quel manoscritto [L] fosse non tanto una raccolta coerente e in bella copia, bensì un insieme eterogeneo di testi manoscritti e a stampa [...]: direttamente dalla Colonna vennero probabilmente solo le composizioni degli ultimi anni». Per parte sua ABIGAIL BRUNDIN, *Vittoria Colonna and the Spiritual Poetics of the Italian Reformation*, Aldershot, Ashgate, 2008 (nel cap. *The Gift Manuscript for Marguerite de Navarre*, pp. 101-132) si è spinta a sostenere che si tratti di raccolta selezionata e ordinata da Vittoria Colonna. Ciò che a me pare singolare in questa vicenda è che, invece di utilizzare i pochi dati oggettivi per escludere almeno qualunque partecipazione diretta di Vittoria Colonna, Bembo e Gualteruzzi all'allestimento di L (possibile mai che la Marchesa di Pescara, fosse vera la tesi di Brundin, spacciasse per farina del proprio sacco rime non sue, senza sorvegliare gli errori di cui erano farcite le sue?), si continui a fare illazioni su un manoscritto che, per il fatto solo di avere le armi di Margherita d'Angoulême, deve necessariamente essere collegato all'iniziativa dell'autrice in associazione con Bembo e Gualteruzzi. Insomma ci si potrebbe accontentare di prendere atto che, irreperibile al momento la raccolta di "cento molto belli sonetti della Ill.ma Sig.ra Marchesana di Pescara, tutti religiosi e santi", ne sopravviva un'altra che fin dal titolo (*Sonetti de più et diverse materie*) esclude ogni parentela con quella, e che potrà essere anche di provenienza ferrarese, stante la mediazione di Alberto Saccati, oratore estense presso il Re di Francia, come suggerivano Dionisotti e più recentemente Pignatti, essendo più che plausibile che con la corte ducale Vittoria Colonna avesse continuato a mantenere rapporti anche negli anni successivi al suo soggiorno.

<sup>54</sup> E, si ribadisce, composti in prima redazione, giacché in molti punti, laddove si tratti di componimenti ricompresi in 46V, la lezione evidenzia non solo un più sicuro possesso delle risorse stilistiche ed espressive, ma anche una migliorata capacità di governare ardui argomenti teologici.

di L, risalente all'estate del 1540 che, pur essendo assemblaggio farraginoso e affrettato di testi di datazione e provenienza diverse, in punti significativi testimonia una lezione più evoluta rispetto a V2.<sup>55</sup>

TOBIA R. TOSCANO  
Università Federico II - Napoli

---

<sup>55</sup> Non posso congedare queste pagine senza rinnovare la mia gratitudine a Simone Albonico che, in questa come in altre occasioni, non mi ha fatto mancare i suoi preziosi suggerimenti.

*In questo numero:*

TOBIA TOSCANO	VITTORIA COLONNA-MICHELANGELO BUONARROTI
FRANCESCO RIZZO	IL TEMA DELL'ANNUNCIAZIONE NELLA TRADIZIONE UMANISTICA
RENATO RICCO	LUDOVICO DOLCE
FRANCESCO SAVERIO MINERVINI	MICHELANGELO GRISOLIA
UGO M. OLIVIERI	IPPOLITO NIEVO
GIOVANNI MAFFEI	FEDERICO DE ROBERTO
MONICA BISI	GUIDO GOZZANO
PAOLA VILLANI	UNGARETTI GIORNALISTA
AGATA IRENE DE VILLI	MARIO SOLDATI
ALESSANDRO BALDACCI	GIORGIO BASSANI
ANNALISA COMES	ANATOMIA, ERMENEUTICA PSICANALITICA E CRITICA DEL TESTO

[www.criticaletteraria.net](http://www.criticaletteraria.net)

---

**ANNO XLV**

**FASC. II**

**N. 175/2017**

---

*Comitato direttivo-scientifico:* Giancarlo Alfano (Napoli) / Guido Baldassarri (Padova) / † Giorgio Barberi Squarotti (Torino) / Andrea Battistini (Bologna) / Nicola De Blasi (Napoli) / Arnaldo Di Benedetto (Torino) / Valeria Giannantonio (Chieti) / Antonio Lucio Giannone (Lecce) / Pietro Gibellini (Venezia) / Raffaele Giglio (Napoli) / Gianni Oliva (Chieti) / Matteo Palumbo (Napoli) / Francesco Tateo (Bari) / Tobia R. Toscano (Napoli) / Donato Valli (Lecce).

*Comitato scientifico internazionale:* Perle Abbrugiati (Université de Provence) / Elsa Chaarani Le-sourd (Université de Nancy II) / Massimo Danzi (Università di Genève) / Paolo De Ventura (University of Birmingham) / Francesco Guardiani (University of Toronto) / Margharet Hagen (Università di Bergen) / Srecko Jurisic (Università di Spalato) / Massimo Lollini (University of Oregon) / Paola Moreno (Université de Liegi) / Irene Romera Pintor (Universitat de València).

*Direzione e redazione:* Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: [direzione@criticaletteraria.net](mailto:direzione@criticaletteraria.net); [giglio@unina.it](mailto:giglio@unina.it).

*Segreteria di redazione:* Daniela De Liso ([daniela.deliso@unina.it](mailto:daniela.deliso@unina.it)), Noemi Corcione ([corcione.redazione@criticaletteraria.net](mailto:corcione.redazione@criticaletteraria.net)), John Butcher.

*Amministrazione:* Paolo Loffredo Iniziative editoriali s.r.l. - 80128 Napoli- Via Ugo Palermo, 6.

*Abbonamento annuo* (4 fascicoli): Italia € 66,00 - Estero € 88,00 - Fascicolo: Italia € 20,00; Estero € 28,00. Versamenti sul c.c. bancario intestato a Paolo Loffredo Iniziative editoriali s.r.l., IBAN: IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC SWIFT BPPIITRR Banco Posta Spa oppure versamento con bollettino di ccp sul conto 1027258399; 

Versione digitale acquistabile su [TORROSSA.IT](http://TORROSSA.IT) ISSN e2035-2638

*Direttore responsabile:* Raffaele Giglio.

La pubblicazione di qualsiasi scritto avviene dopo doppia valutazione anonima.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

*Impaginazione:* Graphic Olisterno, Portici (NA); *Stampa:* Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli.

Questo fascicolo è stato stampato il 15 maggio 2017.